

MappaMondoX

On line

Periodico dell'Associazione "Mondo X Sardegna" Onlus - Reg. Trib. Di Cagliari n° 17 del 26/04/2000 - Anno IV, numero 1 (febbraio2003)

Grafica: Ass. "Mondo X Sardegna" - Redazione: via San Giovanni, 281 - CAGLIARI (Tel.: 070 / 663.358; fax: 070 / 674.673) - Stampa: Kalb, Cagliari

Direttore Editoriale: **Padre Salvatore Morittu** - Direttore Responsabile: **Luigi Alfonso**

Spedizione in abbonamento postale, in applicazione all'art. 2 comma 20/c legge del 23/12/1996, n. 662 - Distribuzione gratuita (*Taxe Perçue/Tassa Riscossa*)

Per informazioni e proposte, scrivete alla nostra e-mail: associazione@mondosardegna.it

Noi siamo per la pace

Guerra, pace, guerra, pace: stiamo vivendo giorni di grande angoscia e incertezza, con un altalenare di scenari che rendono imprevedibile quello che sarà l'esito finale di questo assurdo dilemma. Ciò che ravviva la speranza è lo spazio che recentemente sta guadagnando la voce della gente comune, il suo sentire e denunciare la guerra come male e il suo voler emergere come forza che vuole contare nel segnare il futuro. Le folle che hanno invaso pacificamente le strade delle grandi e piccole città il 15 febbraio ed hanno gridato il loro no alla guerra, sono state l'espressione di un protagonismo che mancava e che può alterare il quadro già quasi definito da una guerra inevitabile. Il digiuno che faremo il mercoledì delle ceneri, 5 marzo, sarà ancora il sentire di quella stessa gente che noi credenti eleveremo a Dio, forti solo della nostra debolezza, perché le ragioni della pace disinnescano il pericolo della guerra. Tutto va fatto, tutti dobbiamo fare la nostra parte: è un obiettivo assolutamente necessario da raggiungere. Gli Stati Uniti non debbono attaccare l'Iraq.

Se ciò avverrà, sarà un miracolo, un dono straordinario di Dio di cui tutti potremo godere. Ma, attenzione, questa pace sarà anche un dono immeritato. Non ci meritiamo questa pace perché solo alla vigilia di una guerra abbiamo avuto un sussulto di consapevolezza dei mali che noi possiamo recare a popolazioni innocenti. Solo alla vigilia di una guerra abbiamo messo in dubbio le ragioni dei forti propinatoci come verità. Non ci meritiamo una pace che non abbiamo costruito. Che non è il risultato di un personale cambiamento nelle nostre relazioni quotidiane. Non ci meritiamo la pace dopo aver seminato semi di ingiustizia per arricchire noi e aver resi più poveri gli altri. Non ci meritiamo la pace se non ci siamo esercitati nell'arte del dialogo e della difesa dei diritti umani.

Diceva il nostro padre San Francesco: "La pace che annunziate con la bocca, abbiate la ancor più copiosa nei vostri cuori... tutti siano attirati dalla vostra pace alla bontà" (Leg. Tre Comp., FF n. 1469). E giustamente il Papa, riprendendo la *Pacem in terris* n. 9, ci ha ricordato

che la pace non è soltanto un problema di "strutture" e di "procedure" adatte, ma di capacità di fare "gesti di



pace". "Gesti di pace che nascono dalla vita di persone che coltivano nel proprio animo costanti atteggiamenti di pace".

Dio voglia che si possa evitare questa guerra e che da una guerra evitata possa nascere una nuova e fattiva coscienza di pace.

Padre Salvatore Morittu

IN QUESTO NUMERO

- **2: Hiv: la prevenzione in famiglia;**
- **4: intervista a Paolo Emilio Manconi;**
- **I: la Casa Famiglia di Sassari;**
- **II: lavoro e cultura.**

Se desiderate sostenere le attività dell'Associazione potete versare il vostro contributo sul c/c postale n° 40920142, intestato a: Ass. Mondo X - Sardegna, Via San Giovanni, 281 - Cagliari

L'offerta è deducibile dal reddito imponibile. Chiedete informazioni alla segreteria, al numero 070 - 663.358



Un 'pronto intervento' per i sieropositivi Hiv: la prevenzione in famiglia

A cura di Bruno Porcu

Igiene e alimentazione. Se in famiglia c'è una persona portatrice del virus Hiv o malata di Aids, non significa che i comportamenti comuni e di ogni giorno, per chi vive in quel nucleo familiare, debbano essere completamente modificati per prevenire il contagio. È sufficiente che ognuno di noi osservi le comuni norme igieniche universalmente conosciute.

Ricordati che il cibo preparato da una persona sieropositiva può essere consumato senza alcun rischio di contagio. Se sei malato, è molto importante che la tua dieta sia equilibrata per qualità e quantità. Particolare attenzione va prestata alla distribuzione dei pasti nel corso della giornata, anche perché alcuni farmaci vanno assunti a stomaco pieno.

Tazze, bicchieri, piatti e posate possono essere lavati con l'acqua calda e adoperando i comuni detersivi, come viene fatto in ogni casa. Anche il biberon del tuo bambino può essere lavato e sterilizzato impiegando i soliti prodotti. Sappi che il virus Hiv muore dopo circa 20 minuti alla temperatura di 56° centigradi.

Se ti accorgi di avere chiazze bianche in bocca oppure se avverti dolore nella deglutizione, è necessario che informi il medico che ti ha in cura.

Piccolo pronto soccorso. Tagli e graffi: lavare abbondantemente sotto l'acqua corrente. Disinfettare e coprire la ferita con cerotto impermeabile, sino a completa guarigione. Se medichi la ferita di un'altra persona, adopera sempre i guanti monouso.

Contatto con sangue e liquidi biologici: se il contatto è avvenuto su cute integra, lavare abbondantemente con sapone e acqua corrente. Se nella cute sono presenti abrasioni, adoperare la comune candeggina e poi lavare con acqua e sapone.

Se sangue o liquidi biologici contenenti sangue sono presenti su superfici dure (es.:



pavimento, tavolo o altro), usare sempre i guanti e rimuovere con tessuto assorbente. Poi lavare con abbondante candeggina. Il tessuto adoperato può essere bruciato o gettato nella spazzatura, purché avvolto in una busta di plastica.

Inoltre, ricordati (e raccomanda ai tuoi congiunti) che non bisogna mai scambiare rasoio, spazzolino da denti, forcicine, tagliaunghie e biancheria intima.

Adesso rifletti: non stiamo parlando di precauzioni normali?

Se desideri ricevere ulteriori informazioni su Hiv e Aids, rivolgiti al Centro di accoglienza "Città di Sassari". Aspetti clinico-sanitari saranno trattati, se richiesti, anche privatamente con la collaborazione della dottoressa Franca Saba, medico della Clinica di Malattie infettive dell'Università di Sassari.

San Mauro, grande successo della mostra "Cose di comunità"

Un successo che è andato oltre ogni più rosea aspettativa, sancito dalla massiccia presenza di amici o semplici curiosi che avevano saputo dell'iniziativa dagli organi di informazione. Inoltre sono stati venduti quasi tutti gli articoli esposti: questa, in sintesi, la mostra "Cose di comunità" che è stata allestita al convento di San Mauro (Cagliari) dal 7 al 15 dicembre scorso.

Particolare apprezzamento hanno riscosso i lavori di legatoria e falegnameria realizzati dai ragazzi delle nostre comunità, ma anche i prodotti alimentari di S'Aspru e Campu 'e Luas. Per molti sono stati originali regali per il Natale.

Curiosità e ammirazione anche per la nuova sezione di oggetti e preziosi offerti alla nostra Associazione per la vendita, a favore di "Mondo X - Sardegna": ai donatori va il nostro, sincero ringraziamento.

Un grazie a parte meritano i volontari che si sono prodigati per allestire l'esposizione e curare la vendita nelle otto giornate.

Lettera di un lettore

Riceviamo e pubblichiamo una lettera sul tema affrontato nel numero di dicembre 2002 da Massimo Portas.

Carissimo Padre Salvatore,

ho letto, come sempre con grande piacere, l'ultimo numero della vostra rivista. Sono stata stimolata a scrivere questa lettera dall'articolo di Massimo Portas sui gruppi di sostegno per le famiglie dei ragazzi in Comunità. Scrivo per esprimerle tutto il mio supporto per il lavoro che fate con i familiari. Condivido in pieno il vostro "credo" che tale lavoro possa non solo alleviare il carico emotivo dei familiari, ma anche facilitare il reinserimento.

Ricordo vivamente i primi incontri a cui partecipammo, io e mamma, nel 1993, quando mia sorella entrò in Comunità. La sensazione di inadeguatezza; la rabbia; i sensi di colpa per non essere stati in grado di aiutare chi ci stava così vicino; il trovare finalmente una spiegazione; lo scoprire finalmente di poter chiedere chiarimenti e consigli su cosa sia meglio fare. E scoprire di non essere soli.

Non solo questo. I gruppi familiari ci hanno aiutato a capire cosa significasse la tossicodipendenza, quali fossero i vissuti della persona che così tanto amiamo, e a capire che tipo di lavoro anch'essa faceva per ricostruirsi.

Questi momenti hanno accompagnato tutto il "nostro" percorso comunitario e sono stati essenziali per poter arrivare a ricostruirsi come famiglia, così come siamo oggi.

Se questi incontri sono stati così importanti per noi, saranno sicuramente importanti anche per molte altre famiglie, e ancora di più quando strutturati come gruppi di sostegno psicologico.

Continuo a provare una grande ammirazione per il supporto che offrite a tante persone in difficoltà, e continuerò a seguire con gioia i futuri sviluppi della Comunità.

Con profondo affetto e stima. (Lettera firmata)

La nostra
storia



6 - La Casa Famiglia inaugurata nel 1998 a Sant'Antonio abate

A Sassari un "albergo di vita" per condividere il coraggio

Con questo numero si chiude la rubrica "La nostra storia", che ha illustrato la vita delle nostre Comunità, dei Centri di accoglienza e della Casa Famiglia.

di Gianfranco Murtas

L'originale idea della Casa Famiglia per i malati gravi di Aids, inaugurata a Sassari il 27 giugno 1998, è raccontata in un articolo poeticissimo - ricco di spiritualità cristiana e francescana - di Padre Dario Pili, apparso su "Libertà" il 3 gennaio 1997: «A che servono i frati, ormai sempre più ridotti di numero, scavalcati da nuovi movimenti e progetti di vita e di impegno evangelico? - domandava Padre Dario - A che servono i conventi sempre più vuoti? (...) Che farne? Che fare? (...) Si tratta di un segno (...) Segno non di fine, non di morte. Ma una proposta, un inizio del futuro, del resto, come la morte, che non esiste come fine, ma come inizio. (...) Nessun chicco di grano, se ben seminato e non calpestato, muore; sembra marcire ma è feto. Sta per diventare spiga, pane e festa. Il futuro è tutto lì: dentro quel movimento di corrosione; trame di ragnatele e giochi di muffe: ma non è agonia, è gestazione. Basta saper iniettarli lo spirito».

Il merito storico dei Minori francescani sardi, dei loro Provinciali e del "delegato agli azzardi" - Padre Salvatore Morittu - è tutto in questo scorgere i "segni dei tempi" ed assumerli come cantiere in cui impiegare il meglio della propria umanità. I conventi cadenti, come San Mauro o quello sassarese di Sant'Antonio abate, al pari delle ville diocesane cadenti o dei convitti pubblici cadenti, non appartengono a proprietari registrati nelle Conservatorie immobiliari, ma ai poveri, ai "lebbrosi", a noi che, più bisognosi ancora, abbiamo essere loro compagni.

È stato un progetto che è costato, a tradurlo in realtà, quasi due miliardi, pescati lira per lira dalla generosità di tanti il cui nome è rimasto per lo più ignoto. Concerti e prosa teatrale, gare sportive e sfilate di moda, e mille altre occasioni ancora (Cavalcata Sarda inclusa) inventate dalla fantasia di "chi ci crede veramente": tutto ha funzionato da catino di solidarietà. A Sassari, ad Alghero, a Cagliari, in tante altre parti della Sardegna invitate ad occuparsene. C'è chi ha dato soldi, chi materiali per l'edilizia, chi forniture idrauliche o elettriche, chi i mobili, chi il lavoro... I ragazzi di Campu 'e Luas

(falegnameria e metallotecnica) hanno offerto gli infissi.

Sono 785 metri quadri coperti e 1145 all'aperto, 7 camere con servizi al primo piano dell'ala convento, altre due nel sottotetto dell'adiacente ex casa Masala. Nel cuore storico del capoluogo turritano una casa vera è sorta, albergo di vita nel segno evangelico della condivisione. Ha accolto finora almeno 20 "militanti della sofferenza"; in 6 - Enzo, Maria Pia, Diana, Franca, Tore, Robi - hanno dovuto soccombere, in questo primo lustro, a un male troppo avanzato per poterlo sconfiggere, ma essi sono presenze la cui memoria non fa male a nessuno, anzi sembra stimolo a un recupero pieno, ove sia stata smarrita o indebolita della qualità della vita interiore e di relazione, in una stagione che certo è di sofferenza e di appello.

Sono dieci, oggi, gli "ospiti", nessuno dei quali viene da esperienze comunitarie (il decano è Roberto, esperienze "da romanzo" in Olanda...). Trascorrono le giornate, fra le cadenze varie delle terapie, occupandosi del giardino, *clickando* al computer o modellando nel laboratorio di ceramica. Anche le più recenti mostre dei manufatti comunitari hanno offerto all'attenzione del pubblico un'oggettistica varia che racconta dell'applicazione e anche dell'abilità, che è cosa reale, di quella microporzione di Sardegna (le provenienze sono le più varie) che popola gli spazi già vissuti, in antico, dai frati serviti di Maria.

Non sono rare le gite che coinvolgono, quando è possibile, l'intero gruppo. Talvolta associati ai ragazzi della vicina



La Casa Famiglia "Sant'Antonio abate" per i malati di Aids (Archivio Mondo X)

comunità di S'Aspru, gli "antoniani" di Sassari puntano decisi ora a un complesso nuragico o altro sito archeologico del capo di sopra, ora al mare di Badesi oppure a Foresta Burgos, ad un santuario barbaricino o logudorese (ma anche a Lourdes!), ai cortei carnascialeschi di Viddalba...

La responsabilità della Casa, affidata inizialmente alla vincenziana Suor Angela Pedduzza, è nelle mani adesso di Pinuccio Cannas. Con lui collabora Marco Ladu (che ha gestito l'organizzazione dei corsi di formazione dei volontari, approvati dall'Istituto Superiore di Sanità e dalla Commissione nazionale per la lotta contro l'Aids, ed attuati d'intesa con la divisione Infettivi dell'ospedale civile di Sassari).

Dell'equipe fanno parte anche altri 7 operatori (inclusi 2 infermieri professionali e una cuoca, dipendenti della cooperativa Ariele). Con loro sono una ventina i volontari che, come detto, offrono la loro opera guidando le varie attività di gruppo, lezioni di cultura generale o ginnastica comprese.

I problemi, ogni giorno nuovi, sono un'infinità. Ma la voglia di superarli vince sempre. Ogni giorno. (6 - fine)

Lavoro e cultura per nutrire la mente e conoscere il mondo che ci circonda

Il progetto
formativo



di Annibale Cois

Con la sesta puntata si chiude la rubrica sul “progetto formativo” delle nostre Comunità.

Gli strumenti / 2 Lavoro e cultura

Il **lavoro**, nel metodo della Comunità, ha una duplice funzione: è mezzo di **crescita interiore** e, contemporaneamente, assume un ruolo di concreto concorso da parte di ciascuno al **sostentamento** e alla vita della Comunità stessa. Se volessimo stabilire una gerarchia, nel rispetto dell'importanza di entrambi i fattori, la funzione educativa e di crescita interiore si pone, comunque, su un livello superiore: il modo, i tempi e i ritmi del lavoro comunitario sono dettati da considerazioni educative e non produttive.

Nel primo periodo della vita comunitaria, soprattutto, il lavoro manuale ha anche un'altra funzione, che è quella di impegnare la mente in modo che non sia libera di “viaggiare” indisturbata, situazione questa estremamente dannosa e che generalmente provoca l'abbandono del proprio cammino o, comunque, una

situazione di crisi. Ancora nel primo periodo il lavoro ha una funzione “fisica”, nel senso che è di grande aiuto per superare gli strascichi della disintossicazione, un tono muscolare adeguato, un ritmo sonno-veglia regolare.

Nel prosieguo del percorso, il lavoro assume funzioni più raffinate: strumento di conoscenza di se stessi, di costruzione della volontà, di comunicazione con gli altri, di educazione alla pazienza, di sviluppo del senso pratico, di riappropriazione della realtà, di scoperta di capacità organizzative, banco di prova per la capacità di essere creativi all'interno dei vincoli che la vita propone.

Il fatto fondamentale che caratterizza il lavoro in comunità è che non è importante *quanto* lavoro (perché questo parametro è imposto dall'esterno...), bensì *come* lavoro e quali relazioni instaurate durante il lavoro; che rapporto ho col mio corpo e con le cose che mi circondano; quanta della mia attenzione riesco a dare al lavoro; quanta passione ed entusiasmo so mettere nelle cose che faccio; quanta creatività so far emergere.

Non per questo bisogna credere che la comunità proponga uno stile di lavoro assolutamente avulso dalla realtà delle cose: obiettivo importante è anche quello di insegnare a lavorare con serietà e a mantenersi con il proprio lavoro e la propria fatica, senza dover dipendere dagli altri.

La **cultura** è il terzo pilastro della vita comunitaria. È intesa nel senso di conoscenza del mondo che ci circonda, del pensiero degli altri, delle problematiche che riguardano la nostra società. È fondamentale apertura al mondo, negazione dell'atteggiamento tipico del tossicodipendente (e non solo) di suddividere il mondo in due

parti nette: “ciò che mi interessa” e “ciò che non mi interessa” (nel caso del tossicodipendente, poi, il campo del “ciò che mi interessa” si riduce progressivamente ad una sola cosa, che è la droga).

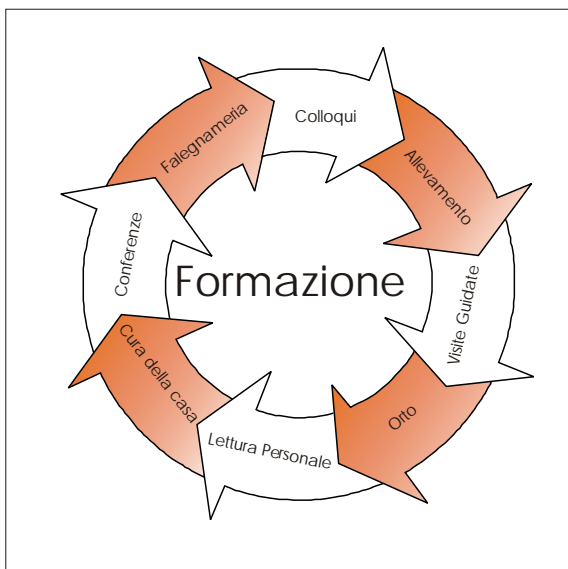
La Comunità propone un selezionato programma culturale come leva per scardinare questo tipo di mentalità, prima ancora che come occasione per fornire nozioni utili nella vita di ogni giorno. I due obiettivi non sono affatto in contraddizione ma, come nel caso del lavoro, l'obiettivo formativo ha la prevalenza su quello pratico.

Così, nel caso del programma culturale, lo sradicamento della mentalità chiusa in se stessa del tossicodipendente ha la preminenza sulla volontà di fornire strumenti culturali per agire sul mondo. È questo il motivo per cui la selezione degli argomenti che vengono trattati in comunità è basata più sul criterio della varietà che su quello della praticità.

In Comunità ciascuno è stimolato ad allargare i propri orizzonti a partire da quella che è la sua realtà, senza alibi inutili (“io non so nulla”; “sono ignorante”; “ho solo la quinta elementare”...). A partire dal proprio livello di cultura (molto vario in genere) ciascuno può e deve andare oltre.

È chiaro che, dal punto di vista pratico, i risultati raggiungibili non sono gli stessi per ognuno (perché un grande peso ha la formazione di base), ma ciò che la comunità sottolinea con forza è che identici possono essere i risultati sul piano principale della modifica del proprio atteggiamento passivo di fronte alla novità e a ciò che non si conosce.

In Comunità non esistono esami di nessun tipo dal punto di vista della quantità di nozioni assorbite, mentre ne esistono di continuo sul piano della qualità del proprio impegno per aumentare il patrimonio delle proprie nozioni. **(6 - fine)**



Lavoro e Cultura: in Comunità tutto ruota attorno alla formazione

Qui S'Aspru: Ospiti da noi i dipendenti della Acciario -Parodi

30 novembre - 1 dicembre 2002: al santuario della Madonna delle Grazie (San Pietro di Silki, a Sassari) tradizionale mostra e vendita dei nostri prodotti, in occasione della annuale Giornata della Solidarietà.

1 dicembre 2002: inizio dell'Avvento, come è ormai tradizione dal 1993, in compagnia degli educatori della parrocchia Cristo Redentore di Sassari, guidati da Don Mario Simula e Rosanna Saba.

3 dicembre 2002: il coro di Nulvi, diretto dal Maestro Gianluca Fadda, si esibisce nella nostra cappella, proponendoci una selezione di brani sardi ricchi di grande suggestione.

23 dicembre 2002: ospitiamo Giancarlo Acciario e i dipendenti della "Acciario Parodi", per una giornata di preghiera e fraternità e il rituale scambio di auguri natalizi.

24 dicembre 2002: ci rechiamo alla Messa di mezzanotte alla parrocchia Cristo Redentore a Sassari.

30 dicembre 2002: ci fanno visita Gianni Rasso, sindaco di Siligo, il vicesindaco Pinuccio Cherchi e l'assessore comunale ai Lavori pubblici, Peppino Casu, per gli auguri di fine anno e per illustrarci i nuovi progetti dell'amministrazione comunale.

31 dicembre 2002 - 2 gennaio 2003: Capodanno a Fonni, ospiti dei frati del convento della Madonna dei Martiri, con la comunità di Campu 'e Luas.

9 gennaio 2003: al teatro Verdi di Sassari assistiamo ad uno spettacolo di cabaret e musica organizzato in nostro favore dalla Cisl territoriale.

12 gennaio 2003: come ogni anno, il gruppo parrocchiale di Usini guidato da Michele Viridis ci consegna i viveri raccolti tra gli abitanti del paese, che dimostrano sempre una grande generosità.

28 gennaio 2003: interessante conferenza sul cuore tenuta da Piero Mameli, direttore della cattedra di Cardiologia dell'Università di Sassari.

Qui Camp'e Luas: Natale multietnico a San Mauro

21 novembre 2002: per il secondo anno consecutivo veniamo invitati a San Mauro per l'incontro organizzato dal gruppo Al-Anon, gruppo di sostegno per familiari di alcolisti. Il ritrovarsi permette di scambiare le esperienze di vita, di due realtà apparentemente diverse, ma sostanzialmente vicine.

7 dicembre 2002: Ospitiamo per qualche giorno Padre Dario Pili, che ci prepara alla celebrazione del Santo Natale.

22 dicembre 2002: nella chiesa di Campu 'e Luas il battesimo di Andrea Salvatore, figlio di Nadia, grande amica delle nostre comunità. Ad Andrea e alla mamma i nostri migliori auguri.

24 dicembre 2002: come è consuetudine, alla Messa di Natale siamo circondati dall'affetto di tante persone: amici, ragazzi usciti dalle comunità, volontari e altri che per la prima volta si avvicinano alla nostra realtà. La condivisione della cena ci permette di completare festosamente la serata.

25 dicembre 2002: straordinario pranzo di Natale alla comunità di San Mauro. Grazie all'impegno di Alberto e Barbara, condividiamo la giornata con un gruppo di ragazzi provenienti da Senegal, Marocco, Tunisia e Kenya. È molto importante socializzare con questi nuovi amici e fare festa insieme a loro.

28 dicembre 2002: concerto degli Humaniora, che propongono un itinerario musicale con testi nelle diverse varianti della lingua sarda. Sono presenti anche le comunità "L'Aquilone" di Assemmini, "La Collina" di Serdiana e "Casa Emmaus" di Iglesias. La serata, presentata dal giornalista Paolo Sanna, ha evidenziato l'alto livello di contenuti e di interpretazione del gruppo e, per questo, molto apprezzato da tutti i presenti. Ametà concerto, a nome dell'Associazione "Mondo X - Sardegna" ringraziamo il nostro volontario Franco Palomba, che lascia dopo dieci anni di servizio in qualità di segretario generale.

31 dicembre 2002: partenza per Fonni, dove trascorriamo il Capodanno. Lasciamo la comunità nelle mani di Piero, Aldo e Toti: li ringraziamo perché ci consentono di festeggiare in tutta serenità.

5 gennaio 2003: Margherita De Giorgi ci accompagna in visita al centro storico di Cagliari, illustrandoci storia e personaggi della città.

11 gennaio 2003: la compagnia teatrale "Sa Brulla" di Uta, guidata da Susanna Mallei ci propone una simpatica commedia in dialetto campidanese dal titolo "Sa buttega de su braberì".

Qui Casa Famiglia: Il benvenuto a Stefania e Costantino

5 dicembre 2002: Maria Pia è volata in cielo. La sua serenità e la sua preparazione all'incontro col Padre ci hanno edificato. Conoscerla e amarla è stato un dono. Grazie, Maria Pia: sei stata una dolcissima compagna di viaggio.

19 dicembre 2002: Diamo il benvenuto a Stefania che, da oggi, fa parte della nostra famiglia e ci arricchisce con la sua presenza.

24 dicembre 2002: Partecipiamo alla Messa di Natale alla parrocchia Cristo Redentore, a Sassari.

25 dicembre 2002: alcuni di noi si recano a casa per trascorrere il pranzo di Natale con i familiari. Gli altri sono ospiti di Nando e Graziella, a Olmedo: la loro calorosa accoglienza ci permette di trascorrere con serenità il giorno di Natale.

31 dicembre 2002: cenone di fine anno in compagnia dei volontari della Casa che, con la loro presenza, ci introducono al 2003.

6 gennaio 2003: Tombolone dell'Epifania con la Comunità di S'Aspru. È un momento di festa e fraternità. Durante la celebrazione della Messa ricordiamo Maria Pia, ad un mese dalla sua scomparsa.

28 gennaio 2003: È arrivato Costantino! Anche a lui l'augurio di benvenuto nella nostra grande famiglia.

Centri di Accoglienza

"San Mauro"

accoglienza@mondosardegna.it

via San Giovanni, 281 - Cagliari

Tel.: 070/663.358

Fax: 070/674.673

Dal lunedì al sabato

8,30 - 13,00 / 15,00 - 19,30

"Città di Sassari"

accoglienzasassari@mondosardegna.it

piazza S. Antonio, 15 - Sassari

Tel. e fax: 079/260.600

Martedì e giovedì

16,30 - 19,30

Mercoledì e sabato

9,00 - 13,00

Dedicato alle famiglie incontri mensili

Centro di Accoglienza San Mauro

Martedì 18/02/2003, ore 18

Martedì 25/03/2003, ore 18

Martedì 15/04/2003, ore 18

Centro di Accoglienza Città di Sassari

Venerdì 21/02/2003, ore 17.30

Venerdì 21/03/2003, ore 18

Venerdì 11/04/2003, ore 17.30

Gruppi di sostegno

Centro di Accoglienza San Mauro

Riunioni genitori

19/02/2003

12/03/2003

02/04/2002

30/04/2003

Riunioni fratelli e sorelle

21/02/2003

07/03/2003

21/03/2003

04/04/2003

**I genitori si riuniranno
con lo psicologo alle 16 e alle 18,
fratelli e sorelle soltanto alle 18.**

Centro di Accoglienza Città di Sassari

26/02/2003

19/03/2003

09/04/2003

**I genitori si riuniranno
con lo psicologo alle ore 16,
fratelli e sorelle alle 18.**

Intervista al professor Paolo Emilio Manconi, immunologo oristanese

"A San Mauro ho scoperto che si può 'cenare' in maniera molto differente"

"Il mio rapporto con le comunità di Padre Morittu, di natura professionale prima e personale dopo, è nato quasi vent'anni fa e ha costituito per me fonte di grande arricchimento, sotto tutti i punti di vista". Così inizia l'intervista a Paolo Emilio Manconi, professore di ruolo di Medicina interna all'Università di Cagliari, con l'incarico di allergologia e immunologia clinica.

Il professor Manconi è nato a Oristano 56 anni fa, ma lavora a Cagliari dal 1971, salvo una parentesi di tre anni all'ospedale San Martino di Genova. Oggi dirige il Centro di Immunologia del Policlinico universitario di Monserrato.

- La chiamavano la "peste dei gay".

"Il virus non era ancora stato definito, ma noi capimmo che si trattava della stessa immunodeficienza e, nel 1986, con i primi test avemmo la conferma dei nostri sospetti".

- A quel punto prese contatti con le comunità "Mondo X-Sardegna".

"Il professor Tagliamonte avvertì Padre Morittu: anche i pazienti della sua comunità potevano avere l'infezione da Hiv. Così cominciammo a studiarli tutti".

- E furono messe le basi per la solida amicizia che la lega a Salvatore Morittu.

"C'è ormai un rapporto di stima, credo reciproca, che è indissolubile".

- E il rapporto professionale?

"Esiste sempre, ma si è affievolito: intanto perché, fortunatamente, i tossicodipendenti sieropositivi sono sempre di meno. E poi perché i pazienti del nord Sardegna li seguono i bravi colleghi dell'Università di Sassari, diretti dalla professoressa Maria Stella Mura".

- Diciassette anni in medicina sono tantissimi. Che cosa è cambiato, dal 1986 ad oggi, soprattutto in termini di conoscenza del fenomeno Aids?

"È cambiato tutto, radicalmente. Tra il 1987 e il 1995, in Sardegna sono morti un migliaio di ragazzi a causa dell'Aids. Purtroppo allora le terapie disponibili erano poco efficaci. C'era una situazione molto pesante, l'epidemia si stava espandendo. Avevamo poche speranze".

- I reparti degli infettivi rischiavano di scoppiare.

"C'era una situazione di grandissimo disagio per tutti: pazienti, familiari, medici e personale ospedaliero".

- La svolta arrivò tra il '95 e il '96.

"Sì, perché passammo da una malattia considerata incurabile a una malattia cronica, con prospettive di vita abbastanza buone e possibilità di procreare che prima erano pressoché inesistenti, salvo che non si volessero far

"Nel 1985, con la prima comparsa del virus dell'Hiv, ho preso i miei primi contatti con Salvatore Morittu - racconta il professor Manconi - In quegli anni mi resi conto che l'epidemia dell'Hiv era diffusa tra i tossicodipendenti: lavoravo nello stesso istituto universitario del professor Tagliamonte, il quale era allora responsabile del Cmas (poi diventato Sert, ndr). Ci accorgemmo che i pazienti presentavano i linfonodi del collo gonfi: le stesse alterazioni descritte pochi mesi prima dai medici americani negli omosessuali di San Francisco e Los Angeles. Così ricollegammo i due eventi".



Paolo Emilio Manconi dirige il Centro di Immunologia del Policlinico

correre gravi rischi al nascituro".

-Facciamo qualche statistica.

"Da almeno quattro anni non nasce un bambino infetto. Prima il rischio di infezione dalla madre infetta al nascituro era di uno su cinque neonati, con le terapie moderne si è scesi a uno su cinquanta".

- L'epidemia ha assunto caratteristiche diverse.

"Tra il 1985 e il 1995, il paziente era soprattutto il tossicodipendente. Poi si è allargato alla partner, quindi ha iniziato a riguardare sempre più persone che niente avevano a che fare con la tossicodipendenza: adulti e addirittura anziani, clienti di prostitute, qualche omosessuale, molti extracomunitari".

-La sua sala d'aspetto, dunque, è molto cambiata.

"Enormemente: quindici anni fa aveva la stessa connotazione dei Sert, oggi non è diversa da una banca o un qualunque ufficio pubblico. È variegata".

- A chi dobbiamo dire grazie per la svolta?

"A noi tutti. Perché siamo riusciti a intuire subito l'importanza della prevenzione, a cominciare dal rischio di contagio con l'inutile e pericoloso uso promiscuo della siringa. Queste cose le dicemmo già nel 1983, cioè ben prima della scoperta del virus".

- L'informazione ha fatto il resto.

"Riunioni, conferenze, incontri a tappeto nelle

scuole, coinvolgimento dei mass media: tutto ciò ha contribuito a sensibilizzare la gente".

- Oggi quanti malati di Aids si contano in Sardegna?

"È impossibile dirlo: non c'è l'obbligo, né il diritto di tenere un registro. Noi contiamo un migliaio di pazienti sieropositivi e, per fortuna, soltanto poche decine di casi conclamati di Aids".

- Il malato di Aids vive più a lungo?

"Trascorrono circa vent'anni, dal momento in cui viene riconosciuto sieropositivo alla sua morte. Prima morivano nell'arco di dieci anni".

- Si dice che le terapie anti-Hiv producano effetti collaterali.

"È vero, purtroppo. Ma i guai non sono comunque paragonabili alla malattia. Tra i più fastidiosi cito la lipodistrofia (i grassi di gambe e volto si ridistribuiscono nel collo e nell'addome, creando dei rigonfiamenti, ndr) e alcuni disturbi metabolici che portano a una precoce aterosclerosi, con rischi di infarto e incidenti cerebrovascolari".

- Per concludere, ci racconta qualche episodio legato a Mondo X?

"Ricordo benissimo il primo invito a San Mauro, nel 1987: dapprima tenni una conferenza sull'Aids, poi fui loro ospite a cena. Capii che si poteva cenare in maniera diversa. Poi un incontro a Campu 'e Luas con i pazienti e i loro familiari, negli anni delle prime terapie. Infine, un gesto di Padre Morittu che testimonia l'intelligenza e la bontà di quest'uomo: la mia struttura del Sert viveva in una povertà francescana, al punto che non sapevo come pagare una mia collaboratrice. In un momento di grande necessità, Salvatore tirò fuori un assegno e ci aiutò. Lui forse non lo ricorda, però pochi avrebbero fatto altrettanto. È comunità anche questo".

Luigi Alfonso